



Vignetta di Teja che mette in satira l'editoria quotidiana torinese nel 1861 (ASCT, Fondo Gec, P 657, «Pasquino», VI, 1861, n. 261, 20 gennaio, p. 963).

I GIORNALI NELLA “CULLA DELLA LIBERTÀ”

Avidi di notizie, soprattutto sulle proprie sorti, i torinesi beneficiano della maggiore libertà concessa da Carlo Alberto per “scoprire” i giornali, anche quelli satirici

di Emanuele Menietti

Verso la metà dell'Ottocento, ai torinesi che decidevano di concedersi una passeggiata per le vie del centro della città, capitava spesso di imbattersi nei “birrichini”, gli strilloni che cercavano di vendere ai passanti i giornali con le ultime notizie di politica e di attualità. Alcuni, ricordano le cronache dell'epoca, non si limitavano a urlare il nome del giornale, ma strillavano anche titoli di fantasia per ingigantire le notizie e attirare l'attenzione dei possibili compratori. Il piccolo imbroglio a volte funzionava e testimonia efficacemente quanto i torinesi fossero avidi di informazioni in un momento storico così importante per la città e per le sorti dell'Unità italiana.

POLITICA, NOTIZIE DAL FRONTE E TESTATE UMORISTICHE

Il desiderio di essere sempre aggiornati e le aperture moderatamente liberali, ottenute con lo Statuto Albertino del 1848, portarono alla nascita di molti nuovi

giornali di informazione e di opinione: intorno al 1860 in città si stampavano una cinquantina di diverse testate, che si aggiungevano a quelle che arrivavano dall'estero. Molti giornali erano costosi e si occupavano principalmente di politica, come «**La Concordia**» e «**Il Risorgimento**» (tra i cui fondatori figura Cavour), mentre altri erano nati per essere più economici e popolari, come «**La Gazzetta del Popolo**» fondata nel giugno del 1848 e distribuita al prezzo di cinque centesimi di lire.

Con sfumature e orientamenti politici diversi, le varie pubblicazioni affrontavano gli stessi temi discussi ogni giorno dai torinesi che si ritrovavano nei caffè della città per commentare la politica, le scelte strategiche dei generali impegnati nelle guerre di indipendenza e i fatti di cronaca più recenti. Chi aveva un figlio o un amico al fronte attendeva con trepidazione le ultime notizie sulle battaglie, rimanendo in ansia per giorni quando le cronache, spesso frammentarie e confuse, fornivano

le stime sul numero dei caduti in combattimento. Gli articoli sui conflitti che si svolgevano al confine con il Regno, come nel caso della prima guerra di indipendenza, venivano solitamente pubblicati entro un paio di giorni, ma se il fronte era quello molto più distante della Crimea o del Sud Italia della spedizione dei garibaldini, potevano essere necessarie fino a due settimane prima di avere aggiornamenti. Fortunatamente, per stemperare l'attesa e alleggerire le tensioni c'erano le testate umoristiche e satiriche, che raccontavano a loro modo i passaggi complessi e a volte poco trasparenti che stavano portando alla formazione dell'Italia unita. Il «**Pasquino**» e il «**Fischietto**» erano i giornali umoristici più amati dai torinesi, che si ritrovavano sulle pagine dei periodici ritratti nelle scherzose vignette dell'illustratore Teja, intenti a leggere avidamente le ultime notizie. Alle illustrazioni si aggiungevano gli articoli di satira politica, scherzosi e velatamente critici per non urtare più di tanto il potere.